

DISPENSA COMUNICAZIONE E LINGUAGGIO

Comunicazione e Linguaggio parte 1:

1) INTRODUZIONE GENERALE

SLIDE in: COMUNICAZIONE LINGUISTICA 1A

SLIDE 1: In questa lezione si introdurrà un argomento di studio della Psicologia molto complesso, ossia il LINGUAGGIO verbale umano. Il Linguaggio verbale è una delle abilità distintive dell'essere umano e data la sua importanza è oggetto di studio di diverse discipline, non sono della Psicologia. Fra le discipline che si occupano di questa tematica abbiamo filosofia, le scienze dell'informazione, la semiotica, la linguistica, la antropologia culturale, la biologia, le neuro-scienze, la medicina, la logopedia, eccetera. Ognuna di queste discipline ha affrontato una tematica precisa riguardante l'argomento e in questa lezione verranno fornite alcune nozioni di Scienze della Comunicazione e di Semiotica, oltre che nozioni di Linguistica, utili per una conoscenza più ampia del fenomeno. Inoltre verrà affrontato il tema relativo ai rapporti fra linguaggio e pensiero. Infine si rimanda ad una TED CONFERENCE di Mark Pagel dove è affrontato il tema relativo al linguaggio e lo sviluppo culturale della nostra specie.

SLIDE2: Una delle premesse fondamentali allo studio del linguaggio in Psicologia è che **il linguaggio verbale assolve a due diverse funzioni**

La prima è quella COMUNICATIVA, infatti il linguaggio permette l' **“espressione” di idee, sentimenti,** e così via **del parlante** ed un **effetto di “evocazione” nell’ascoltatore.**

La seconda funzione svolta è quella **SIMBOLICA E DI ASTRAZIONE.** Infatti i processi di pensiero avvengono molto spesso in forma linguistica e molti psicologi si sono occupati di chiarire quali siano **“esattamente”** i rapporti intercorrenti fra pensiero e linguaggio.

SLIDE IN: COMUNICAZIONE INTRODUZIONE

SLIDE 2: Consideriamo ora il primo aspetto, quello relativo alla funzione di comunicazione. A tal fine però è opportuno fornire alcune **NOZIONI DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E DI SEMIOTICA.**

SLIDE 3: Innanzitutto con il termine “comunicazione” si intende **« La trasmissione di informazioni mediante messaggi da un emittente a un ricevente ».** Esistono due diverse tipologie distinte di comunicazione: quella **interpersonale,** dove **il ricevente emette un feedback** all'emittente circa il messaggio ricevuto, e quella **di massa,** dove il destinatario non può **emettere un feedback all'emittente.**

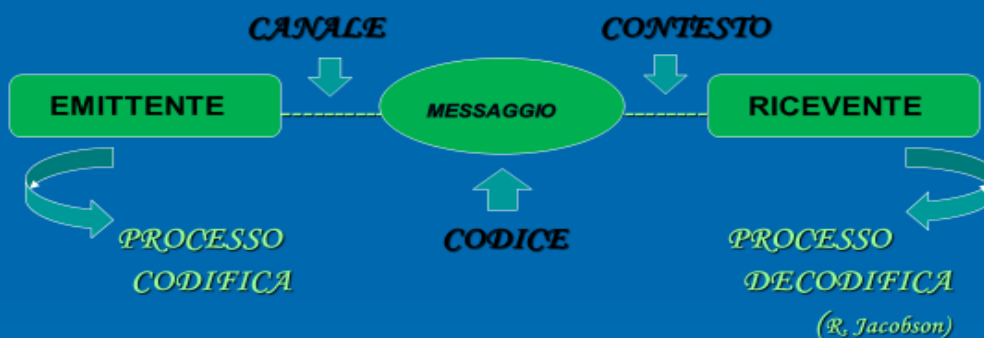
COMUNICAZIONE

« La trasmissione di informazioni
mediante messaggi
da un emittente a un ricevente »

- comunicazione interpersonale:
ricevente emette un feedback,
- comunicazione di massa:
impossibilità di emettere un feedback,

SLIDE 4: il seguente **schema** propone un modello **generale della comunicazione** e può essere applicato a qualsiasi evento in cui avvenga una comunicazione, anche fra diversi dispositivi meccanici e non necessariamente fra persone.

SCHEMA GENERALE



CANALE: mezzo fisico-ambientale che rende possibile la trasmissione di M

CONTESTO: situazione in cui si sta svolgendo la comunicazione

CODICE: sistema delle regole in base a cui è stato strutturato il messaggio

Perché avvenga un processo comunicativo è necessaria la presenza di qualcosa/qualcuno che invia il messaggio, detto **emittente** (o fonte), e di qualcosa/qualcuno che lo riceve, detto **ricevente** (o destinatario). Il messaggio viene espresso mediante un **Codice**, cioè grazie ad un insieme di segni specifici che vengono organizzati secondo un insieme di regole. Perché avvenga il processo di comunicazione il codice deve essere condiviso sia dall'emittente che dal destinatario. Il primo infatti dovrà strutturare le informazioni che intende comunicare secondo tale codice, mentre il secondo dovrà

decodificare il messaggio per arrivare all'informazione originale.

Inoltre affinché avvenga la trasmissione dell'informazione è necessaria la presenza di un dispositivo di trasmissione che viene utilizzato dall'EMITTENTE, un **canale**, cioè di un **mezzo fisico-ambientale** attraverso cui può viaggiare il messaggio ed infine un dispositivo di ricezione da parte del RICEVENTE. Infine ogni comunicazione avviene all'interno di un **CONTESTO** specifico.

Per chiarire lo schema pensiamo al seguente esempio. Ipotizziamo che due ragazzi, Paolo e Luca, siano per strada e che Paolo veda un arcobaleno in cielo. Decide quindi di informare Luca dell'evento. In primis deve scegliere quale codice utilizzare: infatti può utilizzare sia un codice gestuale che uno verbale, che entrambi. La scelta del codice dipende da diversi fattori, fra cui il CONTESTO.

Ipotizziamo che ci sia un forte rumore nell'ambiente e che Paolo e Luca siano distanti di alcuni metri. Paolo, EMITTENTE, dopo aver catturato l'attenzione di Luca, DESTINATARIO, attraverso cenni di mano, gli indica l'arcobaleno. In primis Luca deve decodificare il movimento della mano di Paolo e capire che non sta scacciando un insetto ma che lo avvisa che vuole la sua attenzione perché intende comunicargli qualcosa. Si tratta del messaggio: "intendo inviarti un messaggio", un cosiddetto messaggio metacomunicativo. In secondo luogo deve capire che se Paolo stende il braccio in avanti chiudendo la mano e tenendo l'indice teso deve guardare nella direzione del suo indice. Ciò è possibile solo se Luca conosce il codice gestuale utilizzato da Paolo. In caso contrario non potrà attribuire alcun significato ai movimenti delle mani dell'amico e non verrà recepito alcun messaggio. In questo esempio il dispositivo utilizzato per la produzione del messaggio da parte dell'emittente è il movimento corporeo volontario, il canale sensoriale utilizzato dal ricevente è quello visivo, quindi il mezzo fisico utilizzato per la trasmissione del messaggio è lo spostamento della luce nello spazio.

Ipotizziamo ora un altro CONTESTO, quello in cui camminano vicini e non c'è alcun rumore ambientale. Paolo può quindi formulare la seguente frase: "guarda c'è l'arcobaleno!". Chiaramente Luca potrà capire il messaggio solo se conosce la lingua italiana, ossia se conosce questo codice linguistico specifico. Infine, in questo caso il dispositivo utilizzato per la produzione del messaggio da parte dell'emittente è l'apparato vocale, il canale sensoriale utilizzato dal ricevente è quello acustico quindi il mezzo fisico è lo spostamento delle molecole d'aria nello spazio.

Dice Tommasello al riguardo

la comunicazione umana (sia che si avvalga di un codice non linguistico che linguistico) è: "una impresa sostanzialmente cooperativa, che funziona nel modo più naturale e senza intoppi entro il contesto di (1) un terreno concettuale comune reciprocamente posto e (2) motivazioni comunicative cooperative reciprocamente poste. La natura fondamentale cooperativa della comunicazione umana è ... l'intuizione di Grice" (Tomasello 2009, p.19).

SLIDE 5: LETTURA

Infatti Grice ha individuato delle leggi riguardanti dei principi e delle massime generali a cui si attiene la comunicazione umana, che nel loro insieme esprimono un “principio di cooperazione generale” esistente fra esseri umani, che secondo Tomasello è distintivo della nostra specie. Secondo Grice le leggi generali, a cui in genere ci si attiene durante le nostre interazioni con gli altri, sono le seguenti:

- 1) principio di cooperazione: fornite il vostro messaggio all'altro, così come è richiesto ed al momento opportuno secondo le regole sociali, in modo condizionato dagli scopi o dall'orientamento del discorso in cui siete implicati nell'interazione con l'altro
- 2) la massima di qualità: cercate di fornire all'altro informazioni vere o che credete essere tali: cioè non dite cose che credete false; non fornite informazioni per le quali non avete prove adeguate
- 3) la massima di quantità: fornite informazioni che soddisfino “quantitativamente” le richieste del vostro interlocutore, in modi adeguati rispetto il contesto interattivo; tendete a non fornire informazioni supplementari se le ritenute superflue rispetto alle richieste del vostro interlocutore
- 4) la massima di Relazione: tendete a fornire informazioni pertinenti rispetto all'argomento o tema del vostro discorso
- 5) le massime di modo: evitate l'utilizzo di espressioni che al vostro interlocutore potrebbero apparire oscure, ambigue rispetto alla loro possibile interpretazione; siete brevi; procedete in modo ordinato nel fornire all'altro le informazioni relative sia al vostro messaggio che alla spiegazione di eventuali antecedenti, in modo da favorire la comprensione del vostro interlocutore

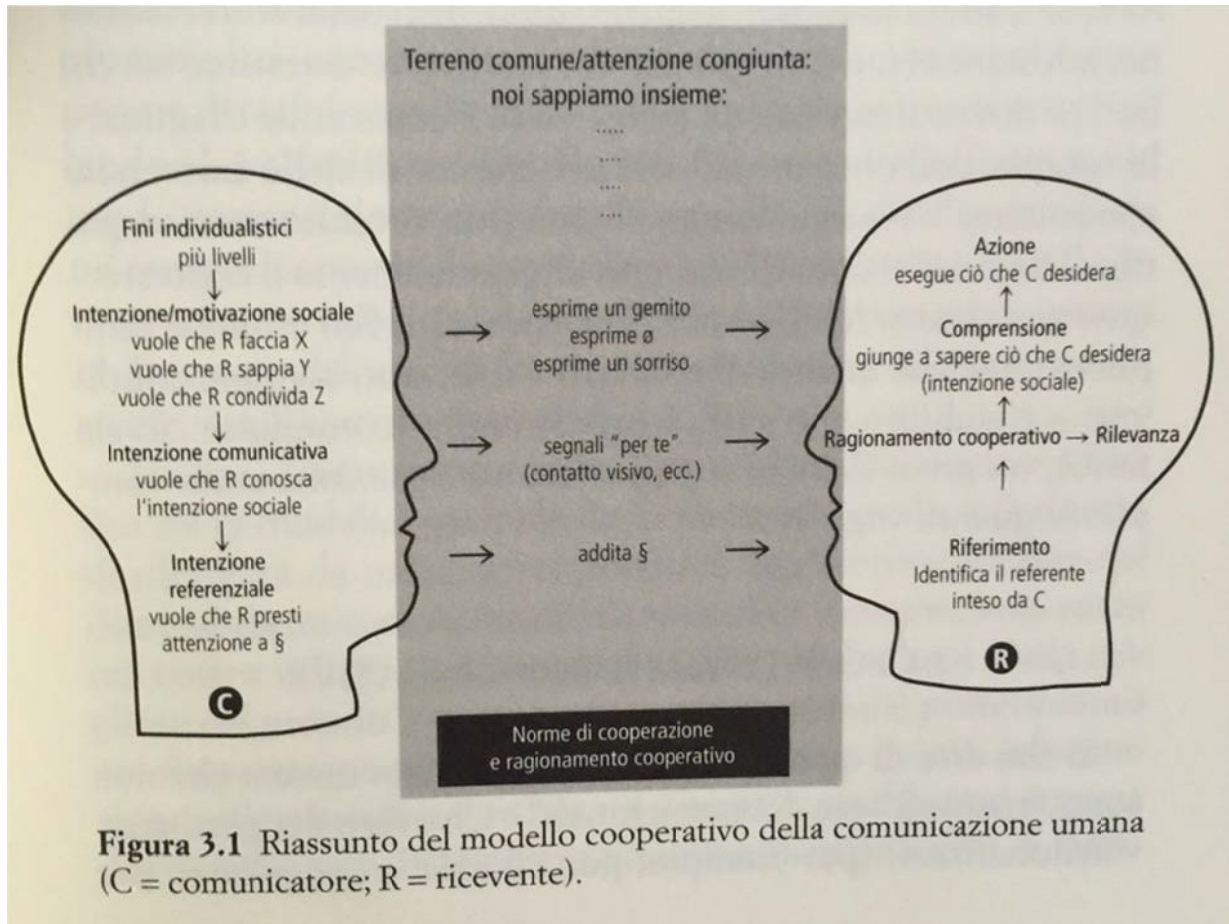
(Levinson 1993, p.113).

SLIDE 5: osservate la seguente figura, tratta da Tomasello 2009

Secondo l'autore perchè possa avvenire qualsiasi comunicazione fra due interlocutori umani è necessario affinché avvenga il processo di codifica e di decodifica dei messaggi da parte sia dell'emittente che del destinatario che esista una sorta di “terreno comune”, cioè una serie di informazioni già condivise, a vari livelli (conoscenza comune del codice, regole culturali, esperienze condivise, ecc.), nonché uno stato di “attenzione congiunta” sullo stesso focus o contenuto di cui è oggetto lo scambio comunicativo. Quindi per comunicare è necessario condividere con l'altro una sorta di Conoscenza comune che si esprime nella frase: “noi sappiamo insiemeche...”.

Vengono inoltre forniti dall'autore diversi livelli interni ai due interlocutori. L'emittente viene in genere mosso nell'iniziare un messaggio comunicativo da alcuni fini personali, che possono essere distinti in base alla loro intenzione. La prima viene definita di tipo sociale: l'emittente vuole che l'altro faccia, sappia e/o condivida “x”. la seconda intenzione è quella definita comunicativa: l'emittente vuole che il suo interlocutore comprenda e capisca le sue motivazioni sociali. L'ultima viene definita referenziale, l'emittente si attende l'attenzione del suo interlocutore. Di conseguenza l'emittente emette il messaggio all'altro utilizzando diverse modalità espressive: gemito e/o sorriso, contatto visivo, utilizzo del gesto di indicazione per posizionare la sua attenzione su un oggetto dello spazio circostante. Da parte sua il ricevente sa di dover emettere un feedback al messaggio ricevuto, quindi a seconda della sua interpretazione del messaggio emette un comportamento di risposta adeguato, secondo quella che è

stata la comprensione della intenzione sociale attribuita all'interlocutore. Tale risposta potrebbe esprimersi attraverso "fare ciò che l'altro ha chiesto", ad esempio porgergli il cellulare. Anche il destinatario si attende che l'altro presti la massima attenzione al suo feedback, di qualsiasi natura esso sia. Il tutto avviene in una cornice in cui esprimono quelle che sono delle norme di cooperazione e di ragionamento di tipo cooperativo tipiche della nostra specie, fra cui appunto quelle conversazionali individuate da Grice.



SLIDE 7: purtroppo quanto auspicato da Tomasello non avviene sempre, infatti alle volte in realtà i due interlocutori non si capiscono realmente ma si fraintendono l'un l'altro senza neppure accorgersene. L'esempio di un deficit comunicativo fra emittente e ricevente a seguito della mancanza di un terreno comune di conoscenze, credenze, eccetera, viene ben rappresentato nella seguente vignetta di Schultz.



SLIDE10:

Soffermiamoci ora sul concetto di CODICE. Un codice può essere definito come un preciso e specifico insieme di segni e di regole che permettono di esprimere dei messaggi. Ma cos'è un segno? La definizione più generale di **segno** è : **“qualcosa che sta per qualcos'altro - sotto qualche aspetto o capacità – per qualcuno”**

Secondo Peirce (1868), filosofo americano vissuto nell'Ottocento, considerato padre fondatore del Pragmatismo e della Semiotica, esistono **TRE TIP DI SEGNI**. Questa classificazione, anche se non utilizzata universalmente, chiarisce molti aspetti del problema relativo al possibile legame esistente fra il **SEGNO** e il suo significato.

Il primo tipo di segno è detto **ICONA**. In questo caso **fra il SEGNO e ciò che sta a significare esiste un rapporto di SIMILARITA'**. Un esempio di icona può essere una rappresentazione grafica. Molti cartelli autostradali utilizzano segni iconici: pensate a “doppia curva” oppure “attraversamento pedonale”.

Il secondo tipo di segno è detto **INDICE**: **Fra il SEGNO e ciò che sta a significare esiste un rapporto di CONTIGUITA' SPAZIO-TEMPORALE**. Ad esempio se sentite un **gemitto** questo è un segno di **dolore** fisico, se vedete del **fumo** questo è un **segno** della presenza del **fuoco**. E così via. La comunicazione emozionale fra persone avviene spesso tramite questa tipologia di segni, infatti le diverse espressioni facciali sono degli indici delle concomitanti emozioni provate.

Infine il terzo tipo di segno è il **SIMBOLO**: **Fra il SEGNO e ciò che sta a significare esiste un rapporto di CONVENZIONALITA'**. Ossia c'è una condivisione in una comunità più o meno allargata di cosa significhi quel segno specifico. Esempi di simboli sono le parole di una lingua; i numeri; i diversi colori del semaforo che indicano come devono comportarsi l'autista e il pedone; e così via.

SLIDE: Inoltre è importante ricordare che la comunicazione interpersonale può avvenire attraverso l'utilizzo di diversi codici, nell'esempio utilizzato per spiegare lo schema generale della comunicazione si faceva riferimento sia a gesti che a parole. Tuttavia data l'importanza assunta dai codici linguistici di tipo verbale nelle interazioni umane, in genere si classificano i codici in due categorie: **di COMUNICAZIONE VERBALE** e **di COMUNICAZIONE NONVERBALE**.

SLIDE 11:

APPLICHIAMO ORA LO SCHEMA DI PIERCE ALLA COMUNICAZIONE UMANA. LA COMUNICAZIONE UMANA UTILIZZA IN VARIO MODO TUTTI I SEGNI DA LUI INDICATI. LE ICONE CHE UTILIZZIAMO COMUNEMENTE NELLE NOSTRE INTERAZIONI SONO AD ES. I GESTI ICONICI, I GESTI PERFORMATIVI E IL MIMARE AZIONI. Ci si ricorre in prevalenza quando i due interlocutori non hanno una lingua in comune, ad es all'estero.

Rispetto agli indici che utilizziamo, l'esempio più chiaro proviene dal fenomeno "emozione". *Le emozioni umane implicano uno stato di attivazione generale dell'individuo e si esprimono tramite specifiche espressioni facciali, posturali, alterazioni della voce, ecc. Queste espressioni sono interpretate dagli interlocutori come indici dello stato interno dell'altro.*




I segni di tipo simbolico possono essere di diverso tipo, i più utilizzati durante le interazioni sono i gesti simbolici o referenziali (es. fare ciao con la mano, rispondere sì o no con la testa, ecc.) e il linguaggio orale.

SLIDE 14 - lettura

Rispetto al tipo di messaggio questo può presentarsi sotto forma di richiesta ed è una modalità presente anche nei primati o di dichiarazione. Tuttavia i messaggi dichiarativi a loro volta secondo Tomasello (2009) nella specie umana assolvono a due diverse funzioni: 1) cooperativa e/o affiliativa, cioè volta al perseguimento di fini congiunti; 2) prosociale, cioè mossa dall'intento di favorire l'altro, dove il contenuto informativo del messaggio sia ritenuto sia utile al nostro interlocutore. Tomasello (2009, 2012) definisce anche tale tipo di dichiarazione altruistica, senza però tener conto che in genere tale termine viene utilizzato solo quando l'azione comporta un costo personale per chi la emette (vedi Eisenberg.)

SLIDE 13: In questa figura, tratta da Tomasello (2009), l'autore riassume le tappe dello sviluppo della comunicazione dai primati fino all'adulto, passando attraverso la fase di cui ancora si conosce poco, cioè le abilità comunicative dei bambini piccoli.

Tabella 3.1 L'infrastruttura psicologica della comunicazione cooperativa umana: (1) nella prima colonna le cose già presenti nelle grandi scimmie, (2) nella seconda colonna le nuove componenti umane e (3) nella terza colonna come la versione umana viene trasformata dalla ricorsività.

	 (1) comunicazione intenzionale	 (2) primi segni della comunicazione cooperativa	 (3) ricorsività = comunicazione pienamente cooperativa
(a) Motivazioni comunicative	richiedere	aiutare; condividere	norme della cooperazione
(b) Intenzionalità nella comunicazione	comprendere i fini		fini condivisi e intenzioni comunicative
	comprendere le percezioni		attenzione congiunta e terreno comune
	ragionamento pratico		ragionamento cooperativo
(c) Strumenti comunicativi	segnali ritualizzati	imitazione	convenzioni comunicative

SLIDE: Anche se non è possibile in questa sede approfondire il discorso relativo all'importanza che riveste la comunicazione verbale per la nostra specie, ricordiamo che il linguaggio permette, come dice Pinker, di "plasmare con estrema precisione gli eventi nel cervello altrui" (1998,p.7).

Grazie al linguaggio è infatti possibile trasmettere conoscenze, credenze, atteggiamenti, eccetera e quindi modificare i contenuti della mente degli individui e di conseguenza il loro modo di vivere. E' interessante al riguardo una TED CONFERENCE di Mark Pagel "How language transformed humanity" di cui si consiglia la visione.

SLIDE IN: COMUNICAZIONE LINGUISTICA 1A

SLIDE 4 : Vediamo ora i rapporti fra **linguaggio e pensiero**.

SLIDE 5: Molti pensatori si sono interessati alle relazioni esistenti fra LINGUAGGIO E PENSIERO. In questa sede però ricorderemo solo brevemente le ipotesi esposte da Piaget, Vygotskij e Bruner. Si rimanda al materiale su ognuno di questi autori per spiegazioni più dettagliate.

SLIDE 6: Secondo Piaget “**Il linguaggio dipende dal pensiero**” e può essere considerato come **un sottosistema della capacità simbolica** (detta anche da parte dell’autore “semiotica”). Infatti la sua comparsa avviene nell’ultimo stadio del periodo senso-motorio, ed è contemporanea alla comparsa di altri comportamenti ed eventi indicativi della attività rappresentativa ormai in atto, quali l’immagine mentale, l’imitazione differita, il gioco simbolico, il disegno. Dipendendo dal pensiero, il linguaggio **assume caratteristiche diverse a seconda dello stadio di sviluppo cognitivo**. Infatti secondo Piaget durante lo stadio preoperatorio essendo il pensiero di tipo egocentrico, il linguaggio non può assolvere pienamente la sua funzione comunicativa: il bambino non è in grado di tener conto delle conoscenze dell’ascoltatore e di conseguenza omette informazioni essenziali al fine della comprensione del messaggio. Soltanto nello stadio cognitivo successivo, ossia quello operatorio concreto, il linguaggio potrà svolgere pienamente la propria funzione comunicativa.

SLIDE 7:Secondo Vygotskij **linguaggio e pensiero nel loro sviluppo ontogenetico hanno radici e funzioni diverse:** il linguaggio assolve ad una funzione comunicativa mentre il pensiero assolve alla funzione di astrazione.

Durante l’infanzia **seguono per un certo periodo linee differenti di sviluppo indipendenti l’una dall’altra**. Infatti secondo l’autore nel corso dello sviluppo linguistico esiste uno stadio preconettuale e nel corso dello sviluppo del pensiero si presenta uno stadio prelinguistico. **Ad un certo punto le linee si incontrano e il linguaggio diviene razionale mentre il pensiero diviene verbale**. A riprova della veridicità della propria ipotesi l’autore evidenzia il fatto che vi sono molti processi di pensiero che non hanno alcun rapporto diretto con il linguaggio.

SLIDE 8:Secondo Bruner invece **Il linguaggio è uno strumento del pensiero**. Infatti l’autore concepisce tre forme diverse di rappresentazione: esecutiva, iconica e simbolica. La rappresentazione di tipo simbolico è nella maggior parte dei casi di tipo linguistico. Fra tutte **La forma più potente di rappresentazione è quella linguistica**. Il suo uso permette la formazione di categorie concettuali e di compiere inferenze attraverso schemi formali (se $A < B < C$ allora $A < C$). Secondo l’autore dal momento in cui il bambino ha acquisito il linguaggio interiorizzato come strumento cognitivo, diviene in grado di rappresentare e trasformare sistematicamente le regolarità dell’esperienza, con una flessibilità ed una potenza di gran lunga superiori a quanto gli fosse possibile in precedenza. Infine si ricorda che **il linguaggio viene utilizzato sia dal pensiero logico-paradigmatico che dal pensiero narrativo**.

SLIDE IN: COMUNICAZIONE LINGUISTICA 1C

SLIDE 1: Verranno ora fornite alcune nozioni di Linguistica, cioè la scienza deputata allo studio dei cosiddetti linguaggi naturali, ossia delle diverse forme di comunicazione, essenzialmente verbali, che gli esseri umani hanno sviluppato ed utilizzano, proprie della nostra specie.

SLIDE 2: - E’ doveroso a questo punto fare una precisazione. **In Linguistica si opera una distinzione fra: LINGUAGGIO e LINGUA**. Con il termine LINGUAGGIO ci si riferisce alla “**facoltà comune a tutti gli esseri umani di comunicare dei significati mediante l’utilizzo di segni**”. Con il termine LINGUA invece si intende “ **il sistema specifico di segni adottato da una popolazione**” – ci si riferisce quindi ad un **codice linguistico** specifico, quale ad esempio l’Italiano, l’Inglese, il Latino.

La linguistica studia il LINGUAGGIO analizzando le specifiche forme in cui si manifesta, cioè le diverse LINGUE. Infatti anche se le singole lingue superficialmente differiscono notevolmente fra loro, a un esame più approfondito appaiono sorprendentemente simili, governate da una serie di principi di base.

SLIDE 3: Le lingue sono molto complesse e il loro studio comporta la differenziazione di diversi livelli di analisi. Esistono quindi diverse discipline specifiche per ognuno di questi livelli. Si tratta della **FONETICA**, della **FONOLOGIA**, della **MORFOLOGIA**, della **SINTASSI**, della **SEMANTICA** e della **PRAGMATICA**. Vediamole ora ad una ad una.

SLIDE 4: Iniziamo dalla Fonetica

SLIDE 5: La **Fonetica** è una disciplina trasversale a diverse scienze e non è solo un ambito di studi della Linguistica, ma anche della Fisiologia, della Fisica, della Psicologia della Percezione. Si occupa di analizzare i suoni linguistici, detti FONI, considerando tre diversi aspetti. In primis si occupa **DEL MODO IN CUI VENGONO PRODOTTI I SUONI LINGUISTICI**. Ci si riferisce a questo ambito di studio con il termine di **FONETICA ARTICOLATORIA**.

Il secondo aspetto, quello più noto, è l'analisi **DELLE CARATTERISTICHE FISICHE DEI SUONI LINGUISTICI**. Ci si riferisce a questo ambito di studio con il termine di **FONETICA ACUSTICA**

Infine si occupa di studiare le **modalità** attraverso cui avviene la **percezione dei suoni linguistici da parte dell'ascoltatore**. Ci si riferisce a questo ambito di studio con il termine di **FONETICA PERCETTIVA**.

SLIDE 6: I suoni linguistici che la nostra specie è in grado di produrre sono molto numerosi e vari. Questa varietà è resa possibile dall'esistenza di un apparato specifico che coinvolge diversi organi. Semplificando alquanto il processo possiamo dire che: **I suoni linguistici derivano da un complesso processo che coinvolge un flusso d'aria proveniente dai polmoni che subisce modificazioni all'altezza della laringe**, a seguito delle diverse posizioni assunte dalle **corde vocali**, che subisce **ulteriori modificazioni tramite la posizione e il movimento di lingua, labbra e di altre strutture anatomiche del tratto vocale**, quali **faringe, cavità orale e cavità nasale**.

SLIDE 7: In questa figura è possibile vedere i diversi **organi dell'apparato vocale umano**.

SLIDE 8: Per descrivere le modalità di produzione dei suoni linguistici si può paragonare **l'apparato vocale ad uno strumento a fiato**, infatti anche gli strumenti a fiato necessitano di un flusso d'aria affinché vengano prodotti dei suoni. **Se l'aria esce liberamente dalla cavità orale o nasale il suono è una VOCALE. Se invece viene bloccata e modulata abbiamo una CONSONANTE**.

SLIDE 9: All'interno della Fonetica è stato studiato un sistema per classificare tutti i suoni linguistici presenti nelle diverse lingue e ad ognuno è stato attribuito uno specifico segno grafico. Infatti i segni grafici utilizzati convenzionalmente non erano idonei a caratterizzare tutti i suoni presenti. Per chiarire questo aspetto pensiamo al fatto che il suono convenzionalmente scritto con la lettera C in Italiano può essere di due tipi molto diversi: il suono C di Cena e il suono C di cane. L'alfabeto fonetico **più utilizzato** è quello ideato dalla **International Phonetic Association**, abbreviato con **IPA**. Vediamo di seguito la trascrizione grafica con i caratteri IPA delle due diverse C contenute nelle parole: **C e n a K a n e**

SLIDE 10 : LETTURA

Nella Tabella, tratta dal testo di Nespor “Fonologia”, viene rappresentato l’alfabeto fonetico IPA dell’italiano standard, ossia non vengono contemplate le varianti fonetiche regionali. Nella prima colonna è possibile vedere i simboli con cui vengono rappresentati i diversi foni. Segue nella seconda colonna la classificazione fonetica dei diversi suoni, che verrà spiegata nelle prossime slides ed infine nella terza colonna vengono forniti degli esempi del suono all’interno delle parole della lingua.

SLIDE 11: I suoni vocalici vengono classificati secondo i seguenti criteri: posizione delle labbra, posizione della lingua rispetto all’asse verticale della bocca e posizione della parte più alta della lingua rispetto all’asse orizzontale della bocca. Ma vediamo ora nello specifico cosa si intende. In primis durante l’emissione del suono vocalico le labbra possono essere arrotondate, come quando si pronunciano le parole poma o mulo, oppure distese, come quando si pronunciano le parole alba o sale. Inoltre a seconda che la posizione della lingua nella bocca rispetto all’asse verticale sia la stessa di quando è a riposo, oppure rialzata o abbassata, avremo una vocale media, una vocale alta o una vocale bassa. Ad esempio in Italiano la O di arto e la E di nero sono medie, la E di pero e la O sordo sono medio-alte, la E di bello e la O di mori sono vocali medio-basse, la A è bassa, mentre la I e la U sono alte. Infine, rispetto all’asse orizzontale a seconda che la lingua sia in una posizione simile a quella di riposo, più avanzata o arretrata, avremo una vocale centrale, anteriore o posteriore. Esempi di vocali anteriori in italiano sono la I e la E, la A è una vocale centrale, le vocali posteriori sono la U, la O.

SLIDE 12: Nella Tabella è riportata la classificazione dei suoni vocalici dell’Italiano e dei corrispondenti simboli IPA.

SLIDE 13: I diversi suoni linguistici consonantici vengono classificati secondo i diversi criteri: sonorità, luoghi di articolazione, modo di articolazione.

Con il termine **SONORITA’** ci si riferisce al fatto che quando il flusso d’aria passa attraverso le corde vocali queste possono o meno vibrare. Quando vibrano abbiamo una consonante sonora, quando non vibrano una sorda.

I LUOGHI DI ARTICOLAZIONE, detti anche punti di articolazione, si riferiscono agli organi vocali coinvolti nell’articolazione. L’ostruzione del flusso d’aria viene provocata grazie all’avvicinamento delle due labbra, in tal caso avremo delle **bilabiali**, oppure la lingua può toccare i denti, in tal caso avremo delle **dentali**. E così via.

I MODI DI ARTICOLAZIONE: si riferiscono al tipo di occlusione che viene realizzata, che può essere più o meno radicale. Se il flusso d’aria è completamente bloccato abbiamo le **occlusive**. Se il flusso d’aria è costretto in una piccola apertura abbiamo le **fricative**. E così via.

SLIDE 14: In questa tabella, vengono fornite chiare indicazioni relative alla classificazione dei modi di articolazione, con esempi tratti dalla lingua italiana.

SLIDE 15: in questa tabella viene rappresentata schematicamente la classificazione dei foni consonantici dell’italiano standard considerando in colonna il modo di articolazione e per riga il tipo di occlusione.

SLIDE 16: Al seguente indirizzo è possibile vedere un video relativo alla **classificazione IPA dei fonemi usati nella lingua inglese**.

<http://www.youtube.com/watch?v=bDbIS9DJkmA>

SLIDE 17: La **fonetica acustica** si occupa di studiare le caratteristiche acustiche dei suoni linguistici con strumenti di laboratorio. Infatti i suoni linguistici sono delle onde come tutti gli altri suoni, e possono essere definite dai parametri della frequenza e della ampiezza. Nella figura viene rappresentata un'onda sonora. Ricordiamo che la frequenza si misura in Hertz, l'intensità in decibel.

SLIDE 18: Di seguito viene proposta una immagine relativa all'analisi acustica fonetica relativa alla parola MANO. Come è possibile osservare grazie all'immagine spettrografica, contrariamente a quello che si potrebbe pensare di primo acchito, probabilmente a seguito della nostra propensione alla lingua scritta, il suono relativo alla parola non è composto da un insieme di suoni base ma è un continuum, si tratta cioè di un'unica onda sonora.

SLIDE 19: Le diverse caratteristiche fisiche del suono sono correlate ad altrettante sensazioni acustiche diverse. La frequenza dello stimolo sonoro è correlata con l'altezza del tono: i valori di frequenza elevati sono associate alla acutezza, cioè ai suoni alti, al contrario le frequenze minori alla gravità, cioè ai suoni bassi.

Alla maggiore o minore ampiezza dello stimolo sonoro, corrisponde una maggiore o minore intensità uditiva. Alla diversa forma dell'onda sonora corrisponde una differente sensazione timbrica, che è quella che permette per esempio di distinguere fra due note della stessa frequenza e della stessa ampiezza emesse una da un flauto e una da un violino, entrambe, infatti possono avere la medesima frequenza e possono essere realizzate con la stessa intensità.

SLIDE 20: Si noti che nei suoni linguistici le frequenze sono correlate alla natura dei suoni. Ad esempio i suoni vocalici hanno frequenze nettamente inferiori a quelle dei suoni consonantici. Invece le intensità sono correlate soprattutto a variabili di tipo prosodico (per esempio, la presenza di accento) o logico-semantiche (per esempio, gli elementi focali nelle frasi vengono marcati da picchi di intensità).

Si pensi all'enunciato: ho visto Anna con il cannocchiale. A questa frase corrispondono due diversi significati. Esso significa può significare 'ho visto Anna che portava il cannocchiale' oppure 'ho visto Anna usando il mio cannocchiale'. Nel primo caso la frase verrà pronunciata con un picco di intensità su Anna, nel secondo su cannocchiale, come si può sentire di seguito.

SLIDE 21: Nella figura viene rappresentata la **CURVA AUDIOMETRICA** dell'uomo adulto "sano". Come è possibile osservare **la soglia di udibilità varia con la frequenza dello stimolo sonoro**. Inoltre **la soglia è minima per frequenze fra 1000 e 5000 Hz**, e di poco più alta per frequenze fra 5000 e 11000. Questa è la gamma di frequenze in cui sono comprese la maggior parte delle lingue umane.

SLIDE 22: Nella tabella vengono riportati le diverse intensità con cui mediamente si presentano alcuni stimoli sonori.

SLIDE 23: vediamo ora la fonologia

SLIDE 24: La fonologia E' LO STUDIO DEI SUONI ENTRO IL SISTEMA DELLA LINGUA

Si tratta cioè dello studio della struttura e delle configurazioni sistematiche dei suoni nelle lingue umane. Infatti **Ogni lingua possiede un numero limitato di suoni base dalla cui combinazione originano tutte le parole della lingua stessa. Tali suoni base sono denominati FONEMI.** Se si considera l'insieme delle lingue umane è possibile evidenziare almeno 600 diversi suoni consonantici e 200 vocalici diversi, tuttavia ogni lingua è costituita da un numero limitato di suoni, in genere meno di 100, spesso fra 20 e 40. Prendiamo alcune lingue: **l'Italiano** è costituito da **30 fonemi**, 23 suoni consonantici e 7 vocalici; **l'Inglese 39**, di cui 24 consonantici e 15 vocalici; **l'Hawaiano 13**, di cui 8 consonantici e 5 vocalici. Attenzione: foni e fonemi non sono termini sinonimi. Infatti ogni lingua utilizza dei foni ma solo alcuni vengono riconosciuti come elementi differenti, mentre altri non vengono recepiti ed utilizzati come suoni distinti.

SLIDE 25: I fonemi vengono definiti come :

✿ ELEMENTI LINGUISTICI MINIMI DEL SISTEMA DI ESPRESSIONE DI UNA LINGUA

Infatti sono i suoni costituenti le diverse parole di una lingua. Ma vengono anche definiti come

✿ MINIMO ELEMENTO DISTINGUIBILE DAGLI ALTRI ALL'INTERNO DI UNA SEQUENZA FONICA

Questo concetto fa riferimento al fatto che all'interno di una lingua i diversi suoni base possono differenziarsi per un elemento minimo e che suoni che differiscono per un elemento minimo possono essere utilizzati per dare origine a parole diverse oppure no.

Prendiamo ad esempio le due seguenti parole: BANCA – PANCA – Da un punto di vista fonetico le due stringhe sonore sono quasi identiche, a parte il suono iniziale: nel primo caso abbiamo il suono B si tratta infatti di una consonante oclusiva labiale sorda nel secondo il suono P è una consonante labiale sonora. Dato che distinguiamo fra i due suoni e la presenza dell'uno o dell'altro determina una parola diversa, ciò significa che P e B sono due fonemi della lingua Italiana.

In Italiano le vocali E ed O si presentano entrambe con due varianti fonemiche. Consideriamo le parole: P E S C A – P E S C A. La prima è un frutto mentre la seconda è l'atto del pescare. Nel primo caso si tratta di una vocale anteriore media con labbra distese, nel secondo di una vocale medio-bassa, con labbra distese. Consideriamo ora le parole BOTTE – BOTTE. Nel primo caso si tratta del contenitore del vino, nel secondo caso dell'atto di picchiare qualcuno. La prima è una vocale posteriore media con labbra arrotondate, la seconda una posteriore medio-bassa, con labbra arrotondate.

Consideriamo invece il fonema N presente nelle due parole INVIDIVIA e INSIDIA. Da un punto di vista fonetico si è in presenza di due suoni diversi: nel primo caso si tratta di una nasale labiodentale, nel secondo di una nasale alveolare, ma in Italiano non vengono classificati come suoni diversi, al contrario vengono considerati come istanze dello stesso fonema, ossia ALLOFONI. Per tale ragione

non potremo mai avere parole diverse a seguito della sola presenza dell'uno o dell'altro suono.

In Italiano i suoni R e L che sono rispettivamente una laterale alveolare e una vibrante alveolare vengono considerati fonemi distinti ed infatti REGGERE e LEGGERE sono due parole diverse. La lingua cinese non distingue fra suoni foneticamente diversi quali R e L, che vengono considerati come varianti dello stesso fonema, così come in Italiano non distinguiamo fra le due enne.

SLIDE 26- Passiamo ora alla **morfologia**

SLIDE 27 - LA MORFOLOGIA STUDIA IL MODO IN CUI SONO COSTRUITE LE PAROLE

Dalla combinazione dei fonemi originano i MORFEMI che sono le minime sequenze di fonemi dotate di un significato all'interno di una lingua. Un morfema può essere già una parola o parte di una parola.

Es. dog- (fish,gy...) - can- (e/i, ino/a/i/e, ...)

Prendiamo ad esempio la lingua inglese: la parola "dog" è un morfema, infatti è dotata di un significato. A questa "radice di parola" potranno venire legati altri morfemi e si avranno nuove parole: ad esempio si può unire "fish" e si avrà dogfish (pesceccane), oppure "gy" e si avrà doggy, una parola dagli avariati significati quali ad es. cagnesco ed amante. Lo stesso discorso vale in italiano che però è una lingua a ricca morfologia legata, ossia la maggior parte delle parole è costituita da più di un morfema. Ad es. "can" è un morfema ma per essere una parola di senso compiuto dovrà essere unito almeno ad un altro morfema "e" o "i" per determinare il singolare o il plurale, oppure "ino" per avere l'aggettivo. I morfemi vengono distinti in due tipologie: i morfemi lessicali ed i morfemi grammaticali. I primi sono costituenti di parola, mentre i secondi veicolano informazioni grammaticali quali il maschile o il femminile, la persona e il tempo verbale, eccetera. Articolo, preposizioni, pronomi e verbi ausiliari sono morfemi grammaticali.

SLIDE 28 – vediamo ora la sintassi

SLIDE 29 – LA SINTASSI STUDIA IL MODO IN CUI LE PAROLE DEVONO ESSERE CONBINATE IN FRASI E PERIODI Attenzione la sintassi di una determinata lingua determina le regole secondo cui devono essere combinate le parole per avere una "buona forma", a prescindere che esse esprimano o meno un significato sensato. Prendiamo le seguenti frasi:

Es. (1) idee verdi senza colore dormono con furia

(2) furia con dormono colore senza verdiidee

Entrambe sono dei "non sensi" ma la (1) risulta corretta dal punto di vista sintattico mentre la (2) non lo è.

SLIDE 30 – Vediamo ora la **semantica**

SLIDE 31 - LA SEMANTICA STUDIA IL SIGNIFICATO DELLE ESPRESSIONI DELLE LINGUE

Riguarda cioè il rapporto delle varie espressioni linguistiche con i loro significati. Prendiamo le seguenti frasi

(1) Un triangolo rotondo

(2) Un triangolo equilatero

Entrambe le frasi risultano corrette da un punto di vista sintattico ma non lo sono da un punto di vista semantico, infatti la prima frase non è accettabile in quanto la parola “triangolo” denota una classe di figure geometriche che per definizione non possono essere rotonde, mentre al contrario la (2) è accettabile in quanto una sottocategoria della classe triangolo è appunto quella equilatera.

SLIDE 32– Infine vediamo LA PRAGMATICA

SLIDE 33 - La Pragmatica ha un ambito di studio molto ampio ed è difficile darne una definizione esaustiva. Semplificando il discorso possiamo definirla come la disciplina che **STUDIA L’USO DEL LINGUAGGIO IN RELAZIONE AL CONTESTO E ALLA COMUNICAZIONE**

LINGUISTICA. Si interessa delle condizioni che rendono possibile o meno la comprensione del messaggio da parte dell’ascoltatore, dei problemi relativi al possibile fraintendimento del messaggio, eccetera. I messaggi linguistici spesso risultano ambigui potendo avere alle volte più di un significato, sia letterario che non e la giusta interpretazione è resa possibile da fattori contestuali.

Prendiamo ad esempio la frase “ho freddo”. Essa può assumere un significato diverso se siamo in giro per strada od in auto. Nel primo caso può essere una semplice constatazione di uno stato, nel secondo una richiesta implicita di accendere il riscaldamento dell’auto al conducente.

SLIDE 34: Come esempio di ambiguità dei messaggi possiamo osservare questa vignetta di Schulz, dove Linus e Snoopy attribuiscono un significato molto diverso alla frase “non è igienico”.

LINGUAGGIO: PARTE 1 B –

SLIDE IN: COMUNICAZIONE LINGUISTICA 1B

SLIDE 2: in questa lezione si esamineranno alcuni degli aspetti delle principali teorie formulate per spiegare lo sviluppo linguistico, si esamineranno poi i processi di sviluppo riguardanti il primo anno di vita del bambino, quali lo sviluppo delle abilità percettive relative ai suoni linguistici della propria lingua madre, le tappe di produzione dei suoni linguistici, la comprensione e la comparsa delle prime parole.

SLIDE 3: Nel mondo attualmente si parlano circa 6000 lingue diverse, senza tener conto dei dialetti. Ognuna di queste lingue è dotata di un lessico specifico, ha precise caratteristiche fonetiche e fonologiche, infine ha una sua grammatica. Il neonato può imparare a parlare una qualsiasi delle tante lingue esistenti ed il processo di acquisizione di una abilità così complessa quale quella linguistica è estremamente rapido, infatti le principali tappe si svolgono nei primi tre anni di vita, anche se il processo si estende all’età scolare, dove le acquisizioni si consolidano.

La capacità di apprendere il linguaggio è indubbiamente influenzata da fattori biologici. Il linguaggio verbale è infatti patrimonio della nostra specie, esistono delle aree cerebrali specifiche e degli organi

deputati alla sua produzione e comprensione. Tuttavia data la convenzionalità del lessico e la variabilità delle grammatiche, indubbiamente c'è un processo di apprendimento culturale al riguardo.

Le diverse teorie relative all'acquisizione del linguaggio **differiscono secondo i seguenti aspetti:**

- **Il peso relativo dei fattori innati e dell'esperienza**
- **Il rapporto fra lo sviluppo del linguaggio e quello di altre capacità, in primis quelle cognitive, ma anche quelle interattive**
- **Il rapporto esistente fra comunicazione verbale e non verbale**

SLIDE 4: Prima di esporre il dibattito esistente attualmente in psicologia in relazione ai fattori precedentemente menzionati è opportuno fornire alcune informazioni riguardanti il suo excursus storico nel corso del Novecento. Tale esposizione sarà ovviamente molto riassunta e semplificata.

Prima metà del Novecento: Le questioni riguardanti l'acquisizione del linguaggio sono state inserite all'interno di grandi teorie, quali ad esempio quelle di **Piaget e Vygotskij**. Come è stato visto in precedenza i due autori avevano fornito spiegazioni molto diverse **relative ai rapporti fra linguaggio e pensiero**. In realtà Vygotskij aveva formulato direttamente una critica alla posizione assunta da Piaget, tuttavia per motivi assolutamente storico-politici, riguardanti il blocco nel flusso delle informazioni fra la Russia e il resto d'Europa, nonché le vicende sfortunate che hanno segnato l'esistenza di Vygotskij, non è chiaro esattamente quando Piaget sia entrato a conoscenza di tali critiche.

Negli **Anni '50** si è acceso un forte dibattito relativo all'influenza della componente genetica nello sviluppo linguistico, che ha visto la **contrapposizione fra la teoria di Skinner (ambientalista) e quella di Chomsky (innatista)**. All'epoca la posizione dominante nella psicologia era comportamentista ed in accordo con tale approccio Skinner aveva proposto un modello di spiegazione dei processi di acquisizione del linguaggio totalmente basato sui principi del condizionamento operante e in parte di quello classico, in cui non veniva fatto alcun ricorso a fattori interni al soggetto. Cioè veniva proposta una spiegazione totalmente ambientale per rendere conto dell'acquisizione di tale abilità. Il modello era indubbiamente non esaustivo e Noam Chomsky, un giovane linguista, lo aveva ampiamente criticato mettendone in luce gli aspetti poco credibili. La principale obiezione posta da Chomsky era che il bambino impara a parlare grazie all'acquisizione delle "regole" presenti nella sua lingua, infatti formula frasi mai udite in precedenza e applicando le regole alle volte si ritrova a produrre anche frasi scorrette, ad es. il bambino può dire "ho aprito", non sapendo che il participio passato di aprire assume una forma irregolare, cioè aperto. Secondo Chomsky il bambino impara a selezionare le regole vigenti nella sua lingua grazie ad una conoscenza innata delle possibili variazioni fonologiche e grammaticali che le lingue possono avere. Esiste una sorta di programma innato che determina in generale quali caratteristiche possano o meno essere presenti nelle lingue. La teoria inizialmente proposta da Chomsky era fortemente innatista, in opposizione alla teoria skinneriana l'autore sosteneva che affinché un bambino normodotato imparasse a parlare era sufficiente venire esposto ad una lingua. Bisogna però sottolineare che la teoria di Chomsky nel corso degli ultimi cinquant'anni ha subito delle importanti modificazioni e che al momento attuale nessuno sostiene, tanto meno Chomsky, che non esista un ruolo giocato in modo attivo anche da parte dell'ambiente nell'acquisizione del linguaggio, così come nessuno sostiene più che non esista una componente innata. Il dibattito attuale verte su quanto vi sia di innato e quanto di acquisito, e sulle interazioni esistenti fra questi due ordini di fattori.

Negli **anni '70:** il **dibattito** si è focalizzato **sul ruolo svolto dalle altre abilità (cognitive, sociali e**

comunicative) sullo sviluppo del linguaggio. In primis ci si è posti il quesito di quanto aspetti linguistici, quali quelli sintattici e semantici, possano derivare da “categorie non-linguistiche della conoscenza”. Alcuni autori hanno assunto al riguardo posizioni che assumono l’indipendenza dello sviluppo linguistico da quello cognitivo, altri invece di dipendenza, assumendo una posizione detta “cognitiva”. E’ poi emerso il tema relativo al legame esistente fra lo sviluppo del linguaggio e le forme di comunicazione non verbale già esistenti, ed alcuni autori hanno sottolineato la continuità fra le due forme comunicative, considerandole entrambe espressione di una più ampia competenza comunicativa, mentre altri hanno sottolineato le specificità di quella linguistica.

SLIDE 5: in questa sede non è possibile dare una visione globale delle diverse teorie relative all’acquisizione del linguaggio ma solo dei cenni. Verranno esposti i principi generali dei seguenti approcci teorici: quello **innatista**, che ha fra i suoi massimi esponenti **Chomsky** e **Pinker**; l’approccio **cognitivo-funzionalista**, di cui il massimo esponente è **Tomasello**; l’approccio **interazionista** (anche detto emergentista), l’approccio socio-cognitivo di cui il massimo esponente è Bruner.

E’ opportuno specificare che trattandosi di approcci teorici esistono alcuni assunti condivisi dai diversi esponenti, tuttavia le teorie specifiche dei singoli autori differiscono alle volte anche molto fra loro rispetto ad altri aspetti.

LEGGERE

SLIDE 6: Secondo l’approccio innatista, **gli esseri umani sono dotati fin dalla nascita di una conoscenza preimpostata della struttura del linguaggio.** Ciò renderebbe conto della facilità con cui si attua il processo di acquisizione: il bambino è pre-programmato per imparare a parlare! **Esiste una componente cognitiva esclusivamente preposta allo scopo e indipendente dalle altre funzioni cognitive.** Fodor (1988) parla di un **modulo** specifico per il linguaggio. Con il termine “modulo” si intende una struttura preposta all’elaborazione di una gamma specifica di informazioni (in questo caso linguistiche), determinata geneticamente ed associata a precise vie nervose e pattern neuronali, che funziona in modo totalmente autonomo ed indipendente dalle altre strutture. Parafrasando Pinker (1994) **il bambino impara a parlare come il ragno impara a tessere la tela.**

SLIDE 7: E’ importante citare la teoria che ha avuto maggiore rilievo in questo ambito e che ha dato origine ad una serie innumerevole di studi, essendo stata accolta da moltissimi studiosi in tutto il mondo, ossia la teoria della **Grammatica Universale** originariamente concepita da Noam Chomsky. In realtà più che di una teoria si tratta di un insieme di teorie, meglio definirla una **tradizione di studi.** Chomsky stesso ha riformulato alcuni aspetti essenziali della sua teoria più volte. Per avere maggiori informazioni si consiglia la visione di un video in cui Chomsky stesso tratta dell’argomento, disponibile al seguente indirizzo:

<http://www.youtube.com/watch?v=qu3XxSDRuKM>

Riassumendo alquanto, i concetti su cui si fonda sono essenzialmente due: l’esistenza di una Grammatica Universale e **l’esistenza di un dispositivo specifico per l’acquisizione del linguaggio**” detto Language Acquisition Device (LAD).

SLIDE 8: E’ importante specificare che attualmente la **GU** viene concepita come costituita di **due componenti**: una di tipo **universale** e una **componente che codifica le possibili variazioni** che possono avere le lingue, detti “parametri”. La componente universale può essere definita come la **“conoscenza geneticamente determinata delle regole della grammatica esistenti in tutte le lingue”.** Ovviamente è da concepire ad un grado di astrazione tale da poter riuscire a rappresentare tutte le

lingue possibili. Esistono delle proprietà strutturali in comune fra tutte le lingue, ad esempio l'utilizzo di un insieme di foni e il riconoscimento solo di alcuni dei tratti distintivi presenti in essi, cioè l'esistenza di un insieme di fonemi; una suddivisione delle parole in categorie grammaticali, quali nomi, verbi e aggettivi; l'esistenza di ruoli sintattici nelle frasi quali quello di soggetto, predicato, oggetto; e così via. I parametri sono invece da concepire come possibili variazioni espresse in termini dicotomici: ossia ogni caratteristica può essere presente o meno in ogni lingua. Un esempio di parametro è la possibilità di omettere o meno il soggetto nelle frasi, presente in italiano ma non in inglese;

Il LAD invece è un dispositivo grazie al quale “i bambini cominciano a costruire la grammatica della propria madre lingua a partire dal linguaggio che sentono”

La GU universale guida il bambino nell'analisi dell'input linguistico e gli permette di inferire tramite il LAD le regole usate nella sua lingua madre, regole che verranno poi utilizzate per strutturare i suoi enunciati. L'esistenza di questa pre-programmazione all'acquisizione del linguaggio rende conto della universalità di alcune tappe nell'acquisizione del linguaggio, sia dei fenomeni specifici relativi all'acquisizione di diverse lingue.

SLIDE 10: Secondo l'approccio cognitivo-funzionalista, non esiste alcuna conoscenza innata della struttura del linguaggio ma solo una predisposizione alla sua acquisizione. Inoltre non esiste una componente cognitiva esclusivamente preposta allo scopo. In altre parole non esiste un modulo specifico per l'elaborazione linguistica. Il linguaggio viene acquisito grazie all'uso di meccanismi generali, che esistono anche in altre specie, in particolare nei primati, e che svolgono anche funzioni non linguistiche.

SLIDE 11: Tomasello ha proposto l'esistenza di due tipi di meccanismi: quelli deputati alla lettura delle intenzioni altrui e quelli deputati all'estrazione di configurazioni. La prima tipologia di meccanismi permette la comprensione dell'altro, la sua imitazione ed ogni forma di comunicazione. Per quanto riguarda l'acquisizione delle parole, grazie all'attenzione condivisa con l'adulto, il bambino comprende dapprima il legame fra referente ed etichetta lessicale prodotta da questi, ed in seguito riproduce la parola così appresa, per imitazione. In seguito utilizza tale meccanismo per comprendere la funzione linguistica svolta da diverse espressioni, quali dichiarazioni, domande e così via. Il secondo tipo di meccanismo permette l'analisi delle regolarità presenti nell'input linguistico, ossia analisi distribuzionali dei diversi elementi, la generalizzazione della struttura di un enunciato specifico e la successiva creazione di nuove combinazioni, eccetera. E' importante specificare che secondo Tomasello il bambino non è dotato di conoscenze che gli permettono di **strutturare gli enunciati grazie alla comprensione delle regole base della sua lingua**, al contrario impara a parlare partendo da **item specifici acquisiti nelle interazioni con l'adulto, di cui solo lentamente arriverà a generalizzare la struttura.** Tomasello le definisce **costruzioni verbali “a isola”**. Ad esempio un bambino può imparare un particolare schema di ordinamento sintattico per indicare categorie semantiche quali l'AGENTE cioè colui che svolge l'azione e il PAZIENTE, cioè colui che subisce l'azione, in frasi che descrivono atti quali ad esempio quello del “dare”, ma non generalizzano subito l'uso di questo schema strutturale ad altri tipi di contesti, quali ad esempio quello dello “spingere”. La generalizzazione delle strutture sintattiche avviene in un lungo periodo di tempo e non è automatica.

SLIDE 11: Anche secondo l'approccio interazionista, non esiste una conoscenza innata della struttura del linguaggio. L'acquisizione del linguaggio, secondo Bates et al (1987), è resa possibile da una serie di abilità riguardanti una varietà di domini, che includono la percezione, la cognizione, lo sviluppo motorio, quello sociale ed infine i processi di socializzazione. Queste diverse abilità permettono prima la comunicazione preverbale poi quella verbale. Il linguaggio viene infatti visto come una particolare forma di comunicazione, propria della nostra specie, e quindi viene supposta l'esistenza di **una continuità fra le due forme di comunicazione.** Infatti all'interno

dell'approccio sono stati numerosi gli studi che hanno indagato le relazioni fra l'utilizzo della comunicazione gestuale e quella linguistica nei bambini. Inoltre viene supposta l'esistenza di **una continuità anche nell'apprendimento dei vari domini linguistici. In particolare molti studi si sono occupati di individuare dei possibili legami fra le prime fasi di sviluppo lessicale ed il successivo sviluppo sintattico.** Data l'importanza dei processi interattivi per lo sviluppo comunicativo generale del bambino, per comprendere il suo **sviluppo linguistico diviene fondamentale lo studio dell'input linguistico che ha ricevuto.**

E' importante sottolineare che questo approccio è stato quello che ha influenzato la maggior parte degli studiosi italiani dagli anni '80 ai giorni nostri.

SLIDE 11 A L'approccio **emergentista** (che caratterizza l'evoluzione attuale degli studi di tipo interazionista), si avvale in particolare dei dati provenienti dalle neuroscienze al fine di poter "definire con maggior precisione processi, meccanismi e tempi dell'integrazione fra fattori genetici e ambientali" (Bellacchi p.118) . Esistono due tipi principali di fattori che agiscono in modo complementare in momenti sensibili o critici dello sviluppo:

- 1) da un lato il neonato nasce predisposto ad apprendere una qualsiasi lingua del mondo;
- 2) dall'altro nel corso dello sviluppo inizia a specializzarsi in modo precoce all'apprendimento specifico della sua lingua madre, perdendo le potenzialità di apprendimento di altre lingue.

Recentemente sono stati proposti 2 diversi meccanismi che agiscono in modo complementare nei processi di linguaggio: l'abilità di calcolo statistico-probabilistico del cervello e l'immersione in un universo parlante. Il primo è un meccanismo riguardante l'abilità di individuare la ricorrenza (o frequenza) con cui certi eventi o stimoli si presentano in modo successivo o concomitante. Tale meccanismo sarebbe alla base della nostra possibilità di prevedere eventi futuri sulla base dell'esperienza passata. Sarebbe un meccanismo generale della mente che verrebbe utilizzato per molte diverse funzioni, non solo per l'apprendimento del linguaggio. Rispetto a tale acquisizione, il meccanismo agirebbe già nel neonato e gli permetterebbe di selezionare i fonemi della sua lingua madre e specializzarsi su questi. Tale specializzazione avverrebbe sia a livello percettivo che di produzione vocale e si vedrebbe in qualche modo consolidata intorno all'anno di vita. Verrebbe inoltre utilizzato anche per l'acquisizione delle sillabe costituenti le parole, l'associazione parola-significato; le regole della grammatica. Una interessante ricerca di Kuhl et al. (2003) ha evidenziato che perché il bambino inizi a discriminare i suoni della sua lingua ed a riprodurli è necessario che l'esposizione a questa avvenga in contesti interattivi e non mediante l'ascolto di semplici tracce acustiche registrate, come ad esempio nastri. (Bellacchi 118-119).

SLIDE L'approccio di Bruner

Nel corso degli anni '70 del secolo scorso, Bruner si è occupato dello sviluppo linguistico focalizzandosi su: **studio su fenomeni interattivi che permettono l'acquisizione del linguaggio**

Quali quelli già trattati nella parte dedicata allo sviluppo dell'interazione nel bambino:

- **CO-ORIENTAMENTO VISIVO: fenomeno in cui B e A dirigono lo sguardo e osservano lo stesso stimolo**
- **ATTENZIONE CONDIVISA: fenomeno in cui i due partner focalizzano l'attenzione sullo stesso focus di interesse (spesso permessa dal co-orientamento visivo)**

- **FORMATS: routine standardizzate di azione (es. giochi di scambio) attraverso cui B impara certe regole, es. alternanza dei turni**

Secondo Bruner è importante operare una distinzione fra:

- **COMPETENZA COMUNICATIVA: insieme di capacità cognitive e di conoscenze che permettono al bambino di comunicare con gli altri**
- **COMPETENZA LINGUISTICA: riguarda soltanto una delle forme implicate nei processi di comunicazione, quella verbale**

Rispetto allo sviluppo di tali competenze nel bambino si vede che:

- **La comunicazione pre-linguistica precede temporalmente quella linguistica**
- **Entrambe svolgono la stessa funzione:** cioè quella di comunicare qualcosa ad un partner sociale

Secondo l'autore esiste uno stretto legame fra lo sviluppo delle due diverse competenze

IL BAMBINO SVILUPPA LE PROPRIE COMPETENZE LINGUISTICHE A PARTIRE DA QUELLE COMUNICATIVE PRELINGUISTICHE

“..impara a parlare comunicando perché il desiderio di comunicare e di entrare in contatto con gli adulti di riferimento rappresenta il motore dell'apprendimento linguistico” Anolli (1998). Sviluppo del linguaggio e interazione sociale nella prospettiva di Bruner).

Bruner presuppone che sia veritiera la concezione di Chomsky relativa all'esistenza del **LAD (LANGUAGE ACQUISITION DEVICE - Chomsky)** ma sostiene che esiste il **LASS (LANGUAGE ACQUISITION SUPPORT SYSTEM)** che consiste in:

“Tutte le svariate tecniche che gli adulti impiegano per facilitare l'acquisizione del linguaggio da parte del bambino”

- Motherese o baby talk
- Ripetizione di parole nei contesti dei format
- Tecniche per attirare l'attenzione del bambino
- Eccetera.

PARTE 1 B

BIBLIOGRAFIA

Anolli, L., Ciceri, R. (1995). Il gioco delle intenzioni nell'atto molare: per un modello psicologico della comunicazione. In: L. Anolli& R. Ciceri (a cura di). Elementi di Psicologia della Comunicazione. LED

Akmajan, A., Demers, R.A., Farmer, A.K., Harnish, R. M. (1996). Linguistica. Il Mulino.

Belacchi, C. (2018). Lo sviluppo del linguaggio e della comunicazione. In: a cura di Caravita Milani Traficante, Psicologia dello sviluppo e dell'educazione. Il Mulino

Camaioni, L. (). Lo sviluppo del linguaggio e della comunicazione. In L. Camaioni (a cura di). Manuale di psicologia dello Sviluppo.

Cervetto, L., Marzi, C. A., Tassinari, G. (1987). Le basi fisiologiche della percezione. Il Mulino.

Graffi, G. (1994). Sintassi. Il Mulino.

Nespor, M. (1994). Fonologia. Il Mulino.

Pinker, S. (1998). L'istinto del linguaggio. Mondadori.